

PUBBLICAZIONI A CURA DELL'ISTITUTO LUIGI STURZO
OPERA OMNIA - SECONDA SERIE - VOLUME DECIMO

LUIGI STURZO

POLITICA DI QUESTI ANNI

PRIMA EDIZIONE ITALIANA RIVEDUTA



NICOLA ZANICHELLI EDITORE

BOLOGNA 1955

Leggo con viva sorpresa la notizia della presa di cappello del senatore Roberto Lucifero circa il voto segreto al senato. Egli forse ignora che il privilegio del sistema è solo del parlamento italiano. Nè a Washington, nè a Londra, nè a Parigi, e in ogni altro paese civile, esiste il voto segreto per l'approvazione delle leggi, le mozioni, gli ordini del giorno e simili. In tutti i parlamenti del mondo si vota a scheda segreta solo per le nomine.

Perchè conservare questo privilegio non certo degno del nostro paese proprio ora che si gettano le basi della giovane « democrazia repubblicana »?

Chi ha paura di far conoscere il proprio voto sia ai capipartito sia agli elettori abbia la bontà di dimettersi da deputato o da senatore; la gente paurosa non è buona per quelle aule. Tutti abbiamo diritto di conoscere come votano gli eletti del popolo, specie nelle confezioni delle leggi e nei voti politici; ma proprio per questi casi si pretende di avere il diritto di richiedere il voto segreto (bastano venti) ed eludere così il controllo pubblico?

La stranezza aumenta quando colui che protesta sia un liberale (un liberale che si rifà congiurato?), e che protesta contro la preferenza che si dà all'appello nominale sul voto segreto, e quando si mantiene il voto pubblico per l'approvazione finale delle leggi.

Io sono mortificato, come cittadino italiano, a leggere la proposta che il voto segreto debba restare per l'approvazione conclusiva delle leggi, tranne il caso che nessun gruppo di senatori vi si opponga domandando l'appello nominale. Secondo me tale proposta è timida; si tratta di mezze misure equivoche

e incomplete. Occorre andare a fondo e abolire del tutto il voto segreto non ostante abbia un secolo di vita, non potendo essere riguardato come tradizione realmente italiana.

Passiamo alle commissioni parlamentari. La soluzione data ai due rami del parlamento è che non vi sono più uffici, ma commissioni permanenti, nominate in base ai gruppi parlamentari in rapporto al numero relativo dei componenti.

L'introduzione nella camera dei deputati del presente tipo di commissione avvenne nel giugno del 1922 al tempo del primo gabinetto Facta. Furono (se non erro) i popolari a prenderne la iniziativa dopo aver avuto parecchie sconfitte negli uffici dove i giolittiani e socialisti spesso si davan la mano per dare scacco agli odiati popolari. In quel periodo, prima assente da Roma poi impegnato in altri lavori dalla situazione del paese agitato dalla pressione fascista, non mi occupai della cosa, ma saputala non nascosi il mio disappunto.

Oggi che vedo ribadito l'errore del 1922 mi sento in dovere di dire chiaramente il mio pensiero anche se non arrivo a persuadere nè gli amici nè gli avversari. Non è raro avere per conforto il restare solo e inascoltato, pur di avere corrisposto all'impulso della coscienza.

La istituzione degli uffici, nei quali per sorteggio periodico venivano distribuiti i cinquecento di Montecitorio, aveva un carattere squisitamente parlamentare e democratico, perchè dava a tutti i deputati la possibilità di deliberare i disegni e i progetti di legge, di esporre le proprie vedute pro e contro e di nominare i commissari che ne avrebbero riferito alla camera. Questi in genere venivano scelti non in base ai partiti, ma in base all'atteggiamento favorevole o contrario alla legge in esame.

Oggi invece si hanno dieci o più commissioni permanenti in modo che la cognizione e la delibazione dei disegni di legge è sottratta ai nove decimi della camera o del senato.

Ma c'è di più, se la commissione è unanime nel decidere la sua competenza ad approvare il disegno, questo diviene legge senza che i nove decimi della camera o del senato ne abbiano avuto cognizione alcuna. La cosa arriva addirittura all'assurdo.

Per giunta, i membri delle commissioni non sono nominati dalle due assemblee legislative, sì bene dai gruppi, e per essi

dai direttori dei gruppi, e per essi dal presidente o dal *factotum* del gruppo. La cosa è assai grave, perchè si solidifica la partitocrazia che si è andata insinuando nel nostro istituto parlamentare fino ad annullare la coscienza e la volontà degli eletti.

Infine, le commissioni permanenti, che non siano le quattro tradizionali del bilancio, dei trattati, del regolamento nonchè la giunta delle elezioni, creano attorno ai componenti quella ressa di affari e di affaristi, che dai ministeri andrà a Montecitorio e Palazzo Madama e viceversa. I commissari permanenti si crederanno (più o meno esattamente) investiti di poteri ministeriali. Quali e quanti inconvenienti sorgeranno dalla permanenza degli stessi commissari forse per tutta la legislatura, è superfluo rilevare. Il passato insegna e l'avvenire comproverà.

Si assicura che col sistema proposto verranno posti nelle commissioni dei competenti o coloro che acquisteranno competenza nelle varie materie della pubblica amministrazione; mentre col sorteggio e con la nomina per ogni disegno di legge o gruppo di disegni, spesso i competenti restano a terra e gli incompetenti formano le commissioni.

Il lettore non si meravigli della mia risposta: io non ho nessuna fiducia nei deputati e senatori creduti competenti, sia perchè nessuno è o può essere competente di tutta la materia legislativa, sia perchè il parlamento non si sostituisce agli esperti dei vari ministeri, ma traduce i problemi tecnici in valore politico dandovi forma legale. Io ho sempre diffidenza dei professionisti messi ai posti amministrativi; non metterei mai un ingegnere ai lavori pubblici nè un ragioniere alla finanza e così via. Perchè può capitare che un ottimo deputato sia invece un mediocre professionista, il quale poi, per la posizione politica, vorrà imporsi ai tecnici facendo sbagli su sbagli; ovvero che un ottimo tecnico sia un mediocre politico e voglia tradurre la politica in termini tecnici. A ognuno il suo mestiere.

Quando una commissione parlamentare ha bisogno di tecnici, sa dove andarli a pescare, senza bisogno che siano deputati o senatori. Questi ultimi, che facciano il loro dovere di legislatori senza la pretesa di sovrapporsi ai tecnici e senza la debolezza di farsi sopraffare dai tecnici.